ORAZIONE FUNEBRE

PER

L'AUGUSTA REGINA DELLE DUE SICILIE

MARIA CAROLINA D'AUSTRIA

RECITATA

Nella Chiesa di S. Paolo maggiore di Napoli

A' 7. Settembre giorno anniversario della di Lei morte

DA MONSIGNOR

D. FORTUNATO PINTO

ARCIVESCOVO DI SALERNO.



NAPOLI
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

1815.

MINISTERO DELL'INTERNO

2. Divisione.

Napoli 25. Agosto 1815.

Il Segretario di Stato

Ministro dell' Interno

A Monsignor Arcivescovo di Salerno

MONSIGNORE

Celebrandosi nella Chiesa di S. Paolo il dì 7. dell' entrante mese il Funerale per l' anniversario della morte di S. M. la Regina Carolina d' Austria, si è degnata S. M. il Re di prescegliere la degna persona di V. S. Illustrissima, e Reverendissima per recitarne l' elogio, tanto in considerazione de' meriti particolari, che la distinguono, quanto sull' esempio, che da Monsignor Seripandi Arcivescovo di Salerno fu recitato in Napoli l' elogio dell' Imperador Carlo V. d' Austria, e quello di S. A. la Principessa Reale Maria Clementina da Monsignor Spinelli Arcivescovo pur di Salerno.

Con mio piacere partecipo a V. S. Illustrissima, e Reverendissima questa determinazione Sovrana, nella piena fiducia, che Ella corrisponderà perfettamente all' espettazione della Maestà Sua.

Gradisca i sentimenti della mia distinta stima.

IL MARCHESE TOMMASI.

S. R. M.

SIGNORE

Restai sorpreso nel vedermi prescelto dalla M. V. per recitare il funebre elogio nell' anniversario della morte della nostra Augusta Sovrana Maria Carolina d' Austria degna Consorte della M. V., perchè conobbi, che non poteva corrispondere alla di Lei espet-

tazione, ed alla dignità del soggetto, sì per l'angustia del tempo, che per causa della mia tenue eloquenza dalla senile età vieppiù indebolita. Avrebbe dovuto in tale circostanza ragionare l'Arcivescovo Ambrogio per porre in luminoso prospetto le virtù della chiarissima nostra Eroina di animo virile fornita, che con quelle gareggiarono da Lui celebrate in Teodosio. Avrebbe dovuto Leone il grande colla sua facondia, che diede all'Augusta Pulcheria le meritate lodi, spiegare come delle fatiche impiegate dalla santa Imperatrice non furon minori quelle, che a sostener la causa della Religione, e dello Stato adoperò la nostra defunta Regina, Figlia anch'essa, e Sorella d'Imperatori, ed in tal guisa l'elogio sarebbe stato corrispondente a' rari pregi

suoi.

suoi. Ora mentre per tali giusti, e ragionevoli motivi mi aspettava un generoso compatimento, sento con mio maggior stupore, che la M. V. non solo si è degnata di gradire la mia orazione, ma ne ha ordinata benanche la stampa. Nell'atto adunque, che mi vedo nel dovere di renderle i miei più umili, e sinceri ringraziamenti per questo nuovo tratto di sua Real clemenza verso la mia persona; la supplico di accettare, che io abbia l'onore di dedicarla alla stessa M. V., affinchè fregiata del suo Augusto, e chiaro nome sia protetta, e ben accolta presso del Pubblico. Fidato intanto nel suo magnanimo cuore, che non isdegnerà l'offerta di questo tenue tributo di mio rispettoso omaggio accompagnato dall' ardente desiderio di ogni bene, e di

ogni felicità, che dal Cielo le imploro, resto facendole umilissimi, e profondissimi inchini

Napoli 8. Settembre 1815.

Di V. R. M.

Umiliss., e Fedelissimo Suddito
Fortunato Pinto Arcivescovo di Salerno.

Sapiens non illidetur quasi in procella navis.

L' Ecclesiastico al Cap. 33.

Fin dal momento, in cui impensatamente ricevei il Sovrano incarico, quanto per me onorevole, doloroso altrettanto, di tesser funebre Orazione all' incomparabile REGINA, che l' obbietto forma di questo lugubre apparato, e della pia religiosa cerimonia, che a Lei tributa gli uffizj estremi; fin d' allora me 'l prediceva il cuore, che io difficilmente potrei portarlo a fine, senza rimanerne sopraffatto dal duolo, vinto dal pianto. Queste dunque sono le trionfali macchine, che preparate avevi, o Città fedelissima, alla nostra buona Sovrana, per celebrare il suo glorioso ritorno nel

 regno

Regno, dopo la vittoria della gran causa, in cui Napoli non solo, ma l' Europa tutta si riconosce obbligata al consiglio, al valore della illustre Defunta! A' lieti segni, che le glorie rammentar ti doveano del suo trionfo, hai dovuto sostituire il funereo monumento di quel colpo fatale, che tolse al Trono la maestosa Regina, e tolse a' popoli la tenera Madre. Aspettavamo, che insieme coll' Augusto Consorte Ella facesse ritorno a noi, per render piena la nostra gioja, e più gioconda la nostra calma dopo le passate tempeste. Ma ohimè! tra gli evviva, con cui si fece plauso al ritorno del più buono de' Re, alle lacrime del Sovrano il pianto nostro si è unito, perchè privo Ei si vide, perchè scompagnato noi il vedemmo della degna Genitrice de' Reali suoi Figli. Oh quanto è vero, o Signori, che la bassa terra da noi abitata non assaggia mai gaudio, cui mescolata non sia qualche amarezza, e che a' godimenti il lutto succede, e il festoso suon della cetera si cangia in pianto!

È un anno da che la benefica Sovrana chiuse gli occhi alla luce, ma è sì profonda la piaga della sua perdita, che a rimarginarla gli anni non bastano. Ora in un giorno, in cui abbiam chiesto di accoppiare alle

solenni

solenni pratiche di Religione, per la sua grand'anima, i contrassegni sinceri di nostra gratitudine, in mezzo alla comune tristezza, tra imagini luttuose, e ferali, come potrò pronunziare il funebre Elogio dalla gran Donna ben meritato; senza interromperlo con gemiti, e con lamenti? Ma qualunque sia per essere la mia Orazione, l' adempimento dell' onorevol comando, e la mia gratitudine il dovere m' impongono di vincere parlando l' acerbo duolo, che mi obbligava a tacere; e se dalla grandezza delle virtù, che debbo encomiare, resta vinto il mio dire; non rechi stupore, giacchè niuno presumerà di aver eloquenza, che uguagli alla loro sublimità. Furono tante, e di grado sì eccelso, che ciascuna di esse bastava a formare le Regine nelle Istorie ammirate. Io ne scelgo due soltanto, che furono come delle altre il compendio, e che in Lei avverar fecero l' oracolo dello Spirito Santo: *Sapiens non illidetur quasi in procella navis*. Fu Ella saggia, fu Ella forte, ma di verace sapienza, e di soda fortezza dotata, ch' ebbero per base non già la falsa Filosofia, ma una pietà illuminata, e sincera, sola sorgente di ogni vera virtù. Sapienza, e Fortezza: eccovi, o Signori, i due pregi speciali, che il carattere formano

della defunta Regina delle due Sicilie, Consorte del nostro pio Re FERDINANDO IV., degna Figlia dell' immortale MARIA TERESA, e nostra benefattrice Sovrana MARIA CAROLINA D' AUSTRIA.



I. PUNTO.

Se la Sapienza alla felicità del viver privato, ed a promuovere il bene delle società semplici, e delle famiglie è necessaria, come quella, che un degno fine nell' operar si prefigge, e gli opportuni mezzi impiega per conseguirlo; quanto più vasta ed ampia esser deve la sapienza richiesta a rettamente viver sul trono, ed a procurare il vero vantaggio delle Città, delle Provincie, de' Regni? E se l' innalzar domestico edifizio, opera di saggia donna dalla Santa Scrittura vien riputata, quanto più a conservare la nobiltà, e lo splendore del Reame dobbiam dire, che sia proprio il consiglio di savia Regina?

Or destinata la illustre Donna, che noi piangiamo estinta, ad essere Reggitrice de' popoli dagli eterni decreti dell' onnipotente Dispensatore degli Scettri, e delle Corone, di tale acume d' ingegno, e di perspicacia sì penetrante dotata si vide fin dalla sua fanciullezza, che i germi di una indole così felice alla col-

tura affidati della sua Madre la Imperatrice MARIA TERESA (nome sempre rispettabile a tutte le nazioni della terra) potè costei ben presagire, che gareggiata avrebbe presto nelle virtù co' chiari Eroi, e colle illustri Eroine, di cui Casa d'Austria è stata sempre feconda. E MARIA CAROLINA, scorgendo appunto nelle gloriose imagini degli Antenati suoi tanti lucidi specchi, che la eccitavano a grandi imprese, ed avendo innanzi agli occhi un vivo modello di virtù nella sua gran Genitrice: talmente il suo intelletto, e il suo cuore a verace sapienza compose, che ancor giovinetta venne ammirata, e la fama si sparse de' pregi suoi fino alle più rimote contrade. Sposa la scelse il nostro RE, ed il felice innesto delle più antiche, nobili, e pie Famiglie Reali Borbonica, ed Austriaca, recò allora il termine bramato alle guerre desolatrici. Venne a noi qual Colomba col pacifico ramo di ulivo, e le speranze del bene, che da Lei ci promettemmo, non andaron fallite: così, mio Dio, fallite non fossero le speranze, che noi avevamo di sua vita più lunga! Già traspariva sul volto della grand' Eroina la saviezza, ond' era ricca la sua bell' anima, ed in Lei la saggia Sposa si vide; indi la saggia Madre, e sempre

la

la Sovrana d'alta sapienza veramente adorna, e fregiata. Ma di qual sapienza, Uditori? Io già ve'l dissi: non già di quella ingannevole, e seduttrice, che sostituir pretende all'eterno lume un capriccio disprezzator di ogni legge, ed all'umiltà della fede un orgoglio, che insulta al gran Dio delle scienze; ma di quella sapienza verace, che sorge da una pietà sincera, ed illuminata, di quella, che teme Dio, e rispetta la sua legge adorabile, di quella, che come ha Dio per centro, e a Dio conduce; così non altronde, che da Dio può derivare, e dalla Religion santissima, ch' egli ci volle concedere come suo dono prezioso, ed eletto.

Sì, di questa sapienza diede CAROLINA le pruove luminose nell'adempimento fedele de' moltiplici suoi doveri; sapienza, ch' Ella apprezzò più dell'argento, e dell'oro, e più della corona stessa, che le splendea sulla fronte; sapienza, che con Baruc Profeta Ella scorgendo non potere aspettarsi da que', che fan ricerca di terrena prudenza, nè da' favoleggiatori, che, nelle specolazioni inutili vaneggiando, perdono del sapere le tracce, dal Cielo bramolla, e da quel Dio, che dal cielo in terra discese, e cogli uomini conversando, la insegnò al suo diletto Israello: e quindi a

piè degli Altari la gran Donna la chiese, e l' ottenne nella partecipazione de' sacri Misteri, nella lettura de' santi libri, nell' edificante rispetto, con cui la voce ascoltava de' Sacerdoti dell'Altissimo o nelle pubbliche esortazioni, o nella particolare direzione di sua coscienza. Se ammirabile pertanto Ella fu sempre e per ingegno, e per coltura di spirito, tale soprattutto divenne per la singolare pietà sua, e per la saggia educazione, che diede a' Reali suoi Figli. Ed in vero a render paghe le sue sollecitudini non basta la cura diligentissima in iscegliere pe' Reali Infanti Precettori, e Maestri, i cui nomi viveranno immortali nella Storia della Religione, e delle lettere; ma Essa medesima vuole istruirli nelle civili, regie, e cristiane maniere di virtuosamente operare; e la esterior compostezza, con cui nel Sacro Tempio del Dio vivente a' tremendi misterj assister debbano, e la interna elevazion della mente al gran Padre de' lumi loro insegna; e qual altra Bianca Regina al suo santo Figliuol Ludovico (il cui sangue nelle vene de' Borboni si è tramandato) l' orrendo aspetto del vizio lor dipingendo, li esorta a fuggirlo, persuasi, che se in ogni ragionevole creatura la imagine deturpa della Divinità, più mostruoso si

si rende nelle Reali Persone, in cui la imagine dee sfolgorare non sol della Divina potenza, ma soprattutto della Divina bontà. Il rispetto al Re loro Padre, e degno suo Sposo; cui dopo Dio cercò sempre piacere, ad essi insinuava, e la soave affabilità, che in trattando i loro sudditi usar doveano. Ma io non ho bisogno di enumerar partitamente le industrie, che usò la Madre affettuosa, e saggia, poichè i suoi degni Figli medesimi faran mai sempre di Lei il più sensibile elogio, e benediranno ognora una Genitrice, che per essi impiegò le più sollecite, ed amorose cure, e come nel volto sono di CAROLINA le animate imagini, così nel cuore, e ne' portamenti delle virtù sue sono gli eredi.

Che se uno sguardo volgiamo al gran bene, che col suo senno, e consiglio CAROLINA a' suoi regni ha recato, ad evidenza si scorge essere ragionevole linguaggio di verità l'attribuirle il titolo di saggia Sovrana. E l'abbozzar come in un quadro la felicità ne'suoi sudditi da Lei promossa, lungi dall' oscurare in menoma parte le glorie del nostro RE, le fa anzi splendere, e sfolgorare di vantaggio. Alle anime vili si lasci lo ingelosirsi del merito, e de' pregi, che in altri os-

osservano, ed il supporre, che sia un oscuramento della propria gloria il divider con altri come le sollecitudini, così l' onore delle imprese illustri. Vide l'ottimo figlio di CARLO III. avergli data Iddio, a stabilire la sua Real discendenza, una compagna in CAROLINA, che qual vite abbondante la sua Real Casa di numerosa prole arricchiva, e intorno alla sua mensa que' diletti Figli osservando, che come germogli di ulivi di pace la circondavano; vide una esser questa delle copiose benedizioni dal Dator di ogni bene promesse a chi lo teme, e lo adora; vide, che la sua buona Consorte era un premio dal Re de' Regi concesso al suo buon cuore (glorioso carattere de' Borboni) ed ammirandone semprepiù la sublimità de' talenti, sicuro dell' amor tenero, che avea per lui, delle materne premure, che avea per la Regia prole, e dell'impegno costante per sostenere il decoro della Corona Reale: volle perciò, che la materna vigilanza estendesse alla numerosa famiglia de' sudditi suoi, che è sparsa in due regni. Ed ecco perchè siccome l'essere stata MARIA CAROLINA la saggia, e fedel Consorte del RE FERDINANDO, è l'esempio luminoso dalla Divina Provvidenza dato a' Sovrani del premio, che in terra ri-

riceve un Re, che teme Iddio: così l'attestato più splendido della virtù di CAROLINA è la fiducia, ch'ebbe sempre ne' suoi consigli l'amabilissimo nostro Sovrano, che qual Maestra di saviezza la commendò spesso a' suoi Ministri, e ne' più difficili cimenti i consigli di Lei ebbe sempre in grandissima stima.

Non meno adunque all'ombra de' Gigli, che della Palma di questa novella Debora fiorir si ammirò il Napoletano regno nella prosperità, nella pace, nella opulenza. Le lettere, e le arti furon sempre da Lei protette. Ella sempre la mano pietosa stendeva verso de' poveri; e miseria non vi era, che non trovasse pronto, e copioso sovvenimento nel cuor di Lei, degno di paragonarsi in ampiezza, come quel di Salomone, alle vaste spiagge del mare: e nell'esser benefica quella carità saggia adoperava, di cui parla il Re Profeta, carità saggia, colla quale o preveniva il bisogno, o le richieste almen preveniva de' bisognosi; carità saggia, che le Vergini a Dio consagrate, i professori de' Vangelici Consigli, le sconsolate vedove, gli afflitti pupilli non lasciò senz'abbondante mantenimento, e soccorso; carità saggia, che in Lei nata per sentimento, cresciuta coll'esercizio, e santificata dal-

la

la Religione, la portava a tener lungi dagli amati suoi sudditi le miserie non solo de' corpi, ma molto più delle anime: ond'è, che o generosamente i mezzi somministrava perchè onesta situazione prendessero, o ne' Collegj, ne' ritiri, ne' sacri recinti lontani fossero dall' ignoranza, dal vizio, e dall' errore.

Se dunque della donna saggia sta scritto, che la casa edifica, ed innalza, egli è vero ugualmente, che la nostra savia Regina contribuì ad innalzare lo splendor della Reggia, e la prosperità del regno; ed appunto perchè ella era sì saggia, fu ancora sì forte: *Sapiens non illidetur quasi in procella navis*. Fortezza: secondo pregio, che distingue l'Augusta MARIA CAROLINA,



II. PUNTO.

Io so, che al vanto di render le anime coraggiose e forti aspirò ancora la Filosofia de' Gentili, e da' pretesi Saggi il timore, e ogni altro affetto escludendo, come alla vera sapienza, così alla verace fortezza una ne sostituì tutta immaginaria, ed apparente: so pure, che stravolgendone la idea ne' tempi a noi più vicini ambirono chiamarsi Spiriti forti coloro, che alla Religion sacrosanta negano la ubbidienza, ed il rispetto. Ma qual maggior debolezza di quella, per cui fatti schiavi della depravazione del proprio cuore, resta il loro intelletto circondato da tenebre così dense, che ciechi li rendono, e condottieri di ciechi, secondo la espressione dell' Evangelio?

Non così la fortezza, di cui MARIA CAROLINA fu rivestita, è derivata in Lei da quel fonte medesimo, da cui le acque attinse di salutar saviezza, cioè dalla sua pietà illuminata, e sincera. Quella religione medesima, che, come parla il S. Vescovo di Ginevra, non a to-

a toglier dall' uomo gli affetti, lo che fu stoica follia, ma a tenerli a freno; ed a santificar le passioni c' insegna; sì quella religione, che fin da' primi secoli esemplari ci diede di fortezza stupenda, ha dato a' dì nostri questa Regina sì forte, che nè dalle prospere avventure sedotta, nè dagli avversi colpi venne abbattuta. Incomparabil fortezza, di cui, per usar la frase di Ambrogio, non seppe la filosofia immaginar la maggiore, e ciò che questa finse è meno di questo, che realmente operò la gran Donna, nella quale si osservarono vivamente espressi i colori, che nel ritratto della donna forte delineò il più saggio Re della terra ne' suoi Proverbj.

Che di gran fortezza abbisogni a mantenersi costante nella virtù tra gli agi, e le prosperità, non vi è chi no 'l sappia; e la storia c' istruisce abbastanza; che non altronde derivò la decadenza delle più floride Monarchie, e de' più vasti Imperi, che dall' abuso della loro medesima prosperità, la quale indebolì prima i Capi, indi ne' sudditi come febbre contagiosa si sparse. Ma nella forte Regina la maschil robustezza dell' animo salda si mantenne mai sempre; e collocata nel soglio del Regno più ameno di Europa non abusò della sua gran-

grandezza, nè degenerò dalla pietà ereditaria de' suoi maggiori. A Cesare quel, ch' è di Cesare, a Dio quel, ch' è di Dio, dicea la gran Donna, l' oracolo ripetendo del nostro Divino Legislatore. Quindi a preservarsi dal fascino dell' esteriori magnificenze, che avea d' intorno, ed a ritener la vera grandezza, ch' è riposta nell' animo, con pie cristiane riflessioni si fortificava sì spesso; e i suoi diporti medesimi eran sovente più le pruove dell' amor fedele al Re suo sposo, che effetti di brama del proprio sollievo.

Ma grande strada ci rimane a percorrere delle pruove di coraggio, che diede la forte Donna in mezzo alle avversità. Voi lo sapete, o Signori, che riescon queste quanto meno si aspettano, tanto più dolorose, e tanto più gravi, quanto è la persona, per la condizion del suo grado, meno avvezza a' disagi, ed alle traversie. Mentr' era amata teneramente dal suo Regio Sposo, rispettata da' Reali figli, ubbidita da'sudditi, in istretta parentela, o in amistà leale congiunta co' più antichi Monarchi, colle più potenti Regine, si oscura come in un istante il Cielo, si addensan le nubi; lo spaventoso balenare de' lampi, l' orrendo fragore dei tuoni sparge da per ogni dove il terrore, e pare l'Euro-

ropa, anzi il dirò, il Mondo tutto rassembra un mar burascoso dall'imo al sommo turbato, e sconvolto dalla più orribil tempesta. Ma deh perchè non dovrò io coprire di nero velo catastrofe sì luttuosa, che disonora un secolo, che de' suoi falsi lumi era divenuto così superbo! Nò, uditori, non debbo tacere. Il mistero della iniquità è palesato abbastanza: una guerra fu quella, che a' troni si mosse, ed alla religione; e Dio la permise, a parlar col Santo Arcivescovo di Valenza Tommaso da Villanova, come una violenta riforma de' disordini, che inondavan la terra, Iddio la permise a flagello degli empj stessi, che ne furon gli autori, e perchè manifeste si rendesser tra noi le anime veramente provate, e perchè la virtù risplendesse della grand' Eroina, che per la causa della religione, e dei troni quella fortezza adoperò, di cui l' avea Dio vestita dall'alto. Al fischiar della impetuosa procella, chi non impallidiva, o Signori, e quante navi non rimasero o sopraffatte dalle onde, o infrante da scogli! Ella sì la gran Donna, Ella *non illidetur quasi in procella navis;* non perde il coraggio, ed invitta poggia l'ancora di sua speranza nel forte potentissimo Dio degli eserciti, ed offerte a lui private, e pubbliche pre-

pregbiere, di concorde sentimento col religiosissimo Real Consorte alla gran lega si unisce delle formidabili Potenze del Nord; alle onde istabili si affida più volte, e con valore uguale va ad affrontare le naturali, e le politiche tempeste. Allor si avverò di lei quanto della Donna forte sta scritto, che in tenebrosa notte la sua lumiera non rimane estinta. La sua grand'anima sempre sublime è temuta da' suoi nemici più che numerosa schiera di combattenti, e quando spargevansi incerti rumori a render vacillanti le buone speranze: vi è CAROLINA, rispondevano i buoni, e gli stessi usurpatori furon costretti a ripetere: vi è CAROLINA, rispettando la gloria de' suoi talenti, e della sua fortezza. La di lei penna fu il terrore de' suoi nemici, e sarà sempre paragonata o alla pietra, che lanciò la donna di Tebes a sconfitta di Abimelecco, o al chiodo di Giaele a rovina di Sisara, o alla spada di Giuditta a danno di Oloferne, ed a liberazion di Betulia: ed una donna, han potuto ripetere i nemici del ben comune, e i violatori del sacro dritto delle genti, una donna ci ha sbaragliati, e confusi.

Questa, uditori, è fortezza, che i proprj dritti sostiene, non già l'audacia criminosa, che i dritti altrui cal-

calpesta: lodevol fortezza della nostra Regina fu il difender la causa del suo Re, de' suoi figli, de' popoli suoi, a rimprovero, e condanna di quei, ch'empiron la terra di desolazioni, e di stragi, e chiamaron conquiste i ladronecci, e le rapine. Gl' inviolabili dritti adunque della Sovranità, e la pace de' sudditi, che amano nel Re il loro Padre, e tranquilli riposano nella fiducia della Provvidenza regolatrice degl' Imperi, esser doveano il bersaglio del capriccio, e della empietà, che rovesciar pretese ad un tempo e Troni, e Templi, ed Altari! Popoli udite, udite o Re della terra: uno sguardo a' passati naufragj, uno sguardo alla calma già ritornata: popoli, e Re temete quel Dio, che domina sulla potestà del mare, ed abbassa il furore delle tempeste: quel Dio temete, ch' è il reggitor sapientissimo de' Troni, e delle Monarchie. La sola religione può farvi felici.

Ma deh, mio Dio, colla calma, che voi ci rendeste, perchè non renderci insieme la stella, che ne fu la foriera, perchè non tornò essa sul nostro orizzonte, e andò a tramontare sott' altro Cielo! E perchè a' nostri lidi non ritornò quella nave, che ben corredata recandosi fino a' lontani paesi, anche vista da lun-

lungi animava le nostre speranze! Uditori: non sono i nostri pensieri come gli altissimi imperscrutabili Divini giudizj. La Sapienza eterna, che forte, e soavemente tutto dispone, tale ha costume, dice il Crisostomo, che la vita de' giusti nè tutta di prosperità, nè sempre di traversie sia intessuta, ma alternandosi le une colle altre, e tra le prime, e tra le seconde le virtù loro chiare lampeggiar si veggano e luminose. Così con CAROLINA, come col suo fedel servo Mosè volle Dio adoperare. Al diletto Mosè mostra da lungi la terra di promissione, ma non glie ne accorda l'ingresso, per dimostrare, che altro più nobil premio gli serbava nel Cielo: alla nostra Regina, perchè più fondate fossero le speranze della immarcescibile corona a lei serbata nel Cielo, il compito guiderdone di quanto qui ella operò, dar non volle sulla terra. Le sue speranze non tenne ella al regno terreno ristrette, ma sì bene rivolte al regno eterno, regno, in cui mi giova sperare, che voi già ammessa l'abbiate, o clementissimo Iddio: ma deh, uditori, a costo di quante pruove di costante generosa cristiana fortezza! Un sol sagrificio volle già Dio da Abramo, ma quanti ne volle di cristiana rassegnazione dal cuore della nostra defunta

Sò-

Sovrana : Lei rassegnata volle tra le morti di tante teste coronate, che l'eran sì vicine, e congiunte di sangue : Lei rassegnata nella perdita di gran parte della sua prole : Lei . . . . ma non più, che a tali memorie forse altra costanza non regge fuori di quella, onde era armato il suo cuore. Ed in mezzo a tali sagrifizj sì frequenti, sì eroici oh! come si preparò fin d'allora la forte Donna al sagrifizio della propria morte, che se a lei subitamente giunse, non le giunse al certo improvvisa, avendo la fortezza della sua vita formato l'apparecchio continuo al suo morire. Un tal genere di morte istantanea, come da persone, che l'eran vicine, son io assicurato, fu sempre da lei a caldi voti chiesto a Dio, e Dio esaudì le sue preghiere.

Dunque una Donna sì forte cedette in fine al colpo fatale! Grande Iddio è tutta propria vostra la fortezza, che i colpi di morte non teme: Voi solo avete la immortalità, o altissimo Re de' secoli eterni; e quella, che nelle vostre imagini da voi deriva, non sulla terra, ma nell' altra vita è da voi riserbata. Ma deh! perchè noi non potemmo sparger più da vicino e fiori, e lagrime sulle sue ceneri! Ahimè! Uditori, le ceneri de' Sovrani non sono da quelle diverse dei

più

più infimi della plebe. Le virtù dalla grand'anima recate innanzi a Dio, queste ora formano la sua corona: e la eterna memoria de' pregi suoi, che un monumento le innalzarono durevole più del marmo, e del bronzo, fino alla più tarda posterità recando il nome di MARIA CAROLINA, fregiato il porterà del titolo augusto di Regina dotata di Sapienza, e Fortezza: *Sapiens non illidetur quasi in procella navis*.

E noi, che fummo testimonj fedeli delle sue virtù prodotte dalla sua religion sincera, sulla quale ebbero base, e sostegno; noi, che siamo a parte degli effetti benefici di una Madre, e Sovrana sì saggia, e sì forte, dimostraremo la nostra grata riconoscenza alla sua grand' anima con porgere fervidi prieghi all'Eterno Sommo Sacerdote. Che se qualche macchia (da cui senza special Divino privilegio neppur vanno esent' i più giusti) rimane in lei a purificarsi: si degni espiarla col sacrificio del suo Sangue adorabile, che per le mani si offre de' suoi Ministri, e si compiaccia donare anni lunghi, e felici al nostro RE FERDINANDO, ed a' Reali suoi figli. A' tanti titoli, che Personaggi sì augusti posseggono al nostro amore, ed alla nostra ubbidienza, anche questo si aggiunga di rammentare,

che

che furon essi sempre gli oggetti dell' amore della defunta Sovrana: e nella nostra gratitudine trovino almeno qualche ristoro alla perdita irreparabile di sì degna Sposa, e di una Madre sì degna.

